

Valle del Belice chiama Potenza

di FERRUCCIO VIGNOLA



La tragedia, quasi apocalittica del sisma, non aveva ancora completamente consumato i suoi terribili momenti iniziali, che Salvatore Frosina, segretario del nostro Club, aveva già stabilito il primo collegamento con i ritaryani potentini.

Perché Potenza? Perché quasi d'istinto la città lucana ci sembrò emblematicamente riassumere il volto sanguinante del Sud sconvolto.

Potenza -un paese di

questa Italia antica ed amara - che faticosamente cerca la strada della sua rinascita dopo tante ingiustizie, tante dimenticanze, tanti colpevoli ritardi.

Emergevano già le avvisaglie di una laboriosa fase di ripresa, si parlava di decollo, come dicono gli esperti, cominciava ad affiorare la speranza, frutto dell'oscuro sacrificio della gente di Lucania, tenace ed operosa come tutte le

genti che affondano le proprie radici nell'antica e nobile cultura contadina.

I vorticosi gorgi paralizzanti, quasi retaggio di un malefico sortilegio secolare, sembravano domati, ed ecco Potenza ancora trafitta mortalmente da un cataclisma naturale senza precedenti, che semina lutti, disastri, disperazione, fiaccando volontà e spirito di ripresa.

Riviviamo dopo tredici anni il *Dramma del Belice* che, come in altro articolo del Bollettino testimonia con la sua competenza Silvestro Messina, è ben lontano dall'essere concluso, essendosi semmai aggravati vecchi e nuovi disagi.

Ecco perché il Belice chiama Potenza. La loro è la nostra tragedia, una tragedia antica, come antica e comune è la nostra cultura. Un dramma che gli sconvolgimenti tellurici dell'ultimo quarto di secolo hanno prepotentemente portato alla ribalta:

* IL DRAMMA DEL SUD *

E' terribilmente angoscioso dover constatare che necessitano rovinose calamità, interminabili elenchi di morti, straziati scene di terrore, per far sentire la pro-

pria voce, per sperare che qualcuno l'ascolti.

La Valle del Belice ha raccolto l'appello, ha sentito il grido di dolore dei fratelli delle altre regioni del Sud.

Come poteva essere diversamente!

Quando Frosina parla delle telefonate con l'amico Giovanni Saletti, presidente del Rotary di Potenza, non nasconde commozione e gioia. Due uomini che ancora non si conoscono fisicamente, che hanno vissuto comuni esperienze che lasciano segni profondi ed indelebili, s'incontrano -sotto il segno del Rotary- per darsi una mano, per camminare insieme. Con loro s'incontrano due Clubs, due popolazioni che vogliono rinascere per lasciarsi alle spalle il buio del tunnel che stanno percorrendo.

Quando questa nuova tragedia attenuerà le sue grigie tinte, il Club di Potenza e quello di Castelvetro -Valle del Belice- celebreranno il loro gemellaggio, sarà quel giorno- la festa della speranza e della fiducia nel domani che ci auguriamo migliore dopo tante lunghe e fredde notti d'attesa.

La storia domani dirà se, -dopo i giorni della paura, rinvivati dai bagliori di tanta umana solidarietà, resi incerti dalla preoccupazione "speriamo infonda-

ta" che sul dolore e sui lutti possano rigogliosamente prosperare i germi della speculazione o spiegarsi il velo dell'oblio- la storia dirà se per il

Sud e le sue genti il sole è tornato a spuntare.

* Anche per questo la Valle del Belice chiama Potenza!

BELICE

«TREDICI ANNI DOPO IL SISMA»

di silvestro messina

A tredici anni da quella tragica notte del 15 gennaio del 1968, quando la terra impazzita trasformò il Belice in un immenso cimitero, mettendo in ginocchio 70 mila persone senza fortuna, c'è ancora chi dorme sotto un tetto di eternit e sopravvive fra quattro pareti di legno grezzo, con il gelo che la notte attanaglia le

membra. Ci sono quasi quarantamila baraccati che aspettano "il dono della casa", ma c'è soprattutto la preoccupazione che l'Italia possa dimenticare la tragedia di questa gente, le cui baracche diventano ogni giorno più precarie, in condizioni igieniche indescrivibili, prive di acqua, spesso di luce, scoperciate dal vento e

infradicate dalla pioggia, spaccate dal sole.

E come se tutto questo non bastasse c'è la piaga della disoccupazione giovanile, c'è una situazione economica e sociale in piena disgregazione, ci sono carenze e ritardi dell'apparato burocratico, e c'è soprattutto



la mancanza di una decisa volontà politica che rischia di vanificare anche quei provvedimenti che potrebbero lenire il "male Belice". Le baracche sono tante come prima, un numero spaventoso: 14 mila, cadono a pezzi. Manca la luce, l'acqua viene erogata per due ore ogni quattro giorni, le pompe saltano, così come le fognature. Quasi quarantamila persone così vivono in mezzo ai topi e agli scarafaggi, ogni famiglia di quattro persone ha ventiquattro metri quadrati per vivere, gabinetto compreso.

Con le tre leggi speciali finora varate (la quarta è all'esame del Parlamento) e con gli 879 miliardi e 50 milioni finora stanziati a vario titolo dallo Stato si prevedeva la costruzione di circa 14 mila alloggi, ma finora sono stati realizzati poco meno di 2 mila alloggi popolari, poco più di 2.300 alloggi con il contributo dello Stato, circa 4 mila sono in corso di costruzione, mentre ne sono necessari -secondo le effettive esigenze e le richieste delle varie amministrazioni comunali- altri 18 mila. Perché tanto ritardo?

Molti paesi non hanno lotti da assegnare, mentre continuano i conflitti interpretativi per stabilire chi ha diritto alla casa, e a Palermo le pratiche si bloccano per mesi perché l'Ispettorato alle zone



terremotate non ha personale a sufficienza.

A S. Ninfa sono stati consegnati 208 alloggi popolari, 248 a Gibellina, 114 a Poggioreale. Ma non tutti sono abitabili. In molti - le inchieste della magistratura ordinaria di questi giorni lo dimostrano- filtrano rivoli di acqua dal tetto, i pavimenti sono sconnessi, gli scantinati e le cisterne del gasolio piene di acqua.

La situazione è la stessa dappertutto. E' dal pri-

mo giorno del terremoto che va avanti così. E niente lascia sperare che qualcosa possa cambiare.

In 13 anni nel Belice sono stati spesi 879 miliardi e 50 milioni. Per fare che cosa? Il primo progetto era fantascientifico; costruire un solo nucleo urbano a raggiera che raggruppasse tutti i vecchi centri distrutti e ricostruiti su una valle chiamata "asse attrezzato". Ventitidue miliardi si volatizzarono solo per i pro-

getti.

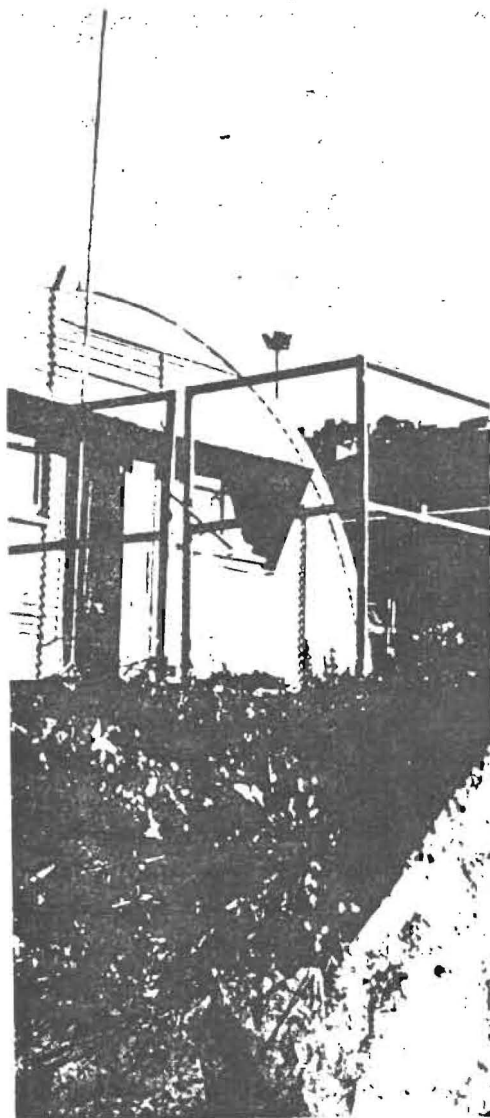
Dovevano nascere ospedali, scuole, anche le case. Ma le amministrazioni comunali si opposero al trasferimento in altre zone. Milardi se ne andarono per costruire opere di contenimento di terreni franosi, a Poggioreale e a S. Ninfa. Sorsero viadotti faraonici, superstrade, svincoli sopraelevati a quadrifoglio che finiscono nel nulla e sui quali passano in media non più di tre macchine l'ora.

Urbanisti ed architetti sperimentarono sulla pelle delle popolazioni del Belice (e sul Bilancio dello Stato) le loro visioni avveniristiche. A Partanna e a Salemi ci sono dedali di strade nuovissime nelle quali ci si perde. Le baracche in molti punti sono attraversate da cavalcavia arditi e fantascientifici. Il campo sportivo di S. Ninfa (gradinato, tennis, pallavolo, piste in tartan) è costato un miliardo e mezzo, il centro sanitario è bellissimo ma privo di attrezzature. Ed intanto alcuni bambini continuano ad andare a scuola in baracche e l'unico luogo per partorire è il lontano ospedale di Mazara del Vallo, perché quello di Castelvetrano, che dovrebbe fare fronte alle esigenze degli 80 mila abitanti del quarto comprensorio (la maggior parte dei centri del Belice), rimane l'eterno incompiuto. Perché tutto questo?

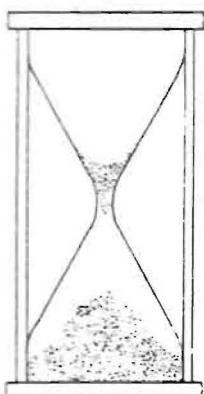
Perché l'intervento pubblico non ha saputo dare priorità alle cose da fare, non ha pensato alle conseguenze di decisioni affrettate, si è mostrato privo di qualsiasi razionalità. Si è partiti dal presupposto della incapacità delle popolazioni meridionali all'autogoverno e venne inventato l'Ispettorato alle zone terremotate, direttamente dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici, che ha scavalcato tutte le competenze della Regione, in barba allo stesso Statuto Siciliano. Tutto il verminaio di corruzione e inefficienze nel processo di ricostruzione nella Valle del Belice, che sta venendo alla luce in questi giorni attraverso numerosi arresti' è stato allevato all'ombra dell'Ispettorato alle zone terremotate. Certo, si è inserita la mafia. Ma il sistema di potere mafioso alligna là dove manca il controllo democratico. L'Ispettorato è stato ideato proprio per sfuggire ad ogni controllo democratico.

Nel corso di questi 13 lunghi anni, attorno alle baracche dei terremotati è cresciuta una fauna di sciacalli e di insetti velenosi che con i loro espedienti hanno inventato il "mestiere" di terremotato. Certo, per un lungo periodo costoro hanno avuto il gioco facile verso le popolazioni esasperate dai ritardi inammissibili e dal-

le constatazione degli sprechi e delle ruberie di ogni tipo. E' stato così possibile che fiorisse tutta una letteratura sui terremotati, ma ciò che oggi preme -ed è l'aspetto più positivo dell'intero "problema Belice"- è constatare come i terremotati non si siano lasciati prendere dallo sconforto, non siano scappati e siano rimasti nelle baracche per combattere la battaglia per la ricostruzione e la rinascita della loro Valle. Certo, in questi anni è andato avanti il processo di



sviluppo e trasformazione dell'agricoltura; sono stati impiantati altre migliaia di ettari di vigneti pregiati; c'è stata la costruzione delle cantine sociali; si è estesa anche la zootecnia. Ma tutto questo, evidentemente, è la conseguenza di una presa d'atto della inconsistenza delle promesse e degli impegni legati al famoso "pacchetto di industrializzazione" del 1970, che prevedeva 10 mila posti di lavoro nella Valle (fra cui quelli del centro elettrometallurgico). La crisi economica ha reso evidente che quella strada non era percorribile. Di qui, quindi, la necessità di impostare una politica di sviluppo economico fondata sulle valorizzazioni delle risorse locali in stretto legame con la ricostruzione dei centri terremotati, l'esigenza che il Belice non rimanga nuovamente solo, che sull'intera Valle non cali un calcolato ed inspiegabile silenzio.



TAKE TIME TO SERVE

ROTARY NOTIZIE

bollettino del Rotary Club di
Castelvetrano Valle del Belice

presidente - nino giudice

- direttore: Ferruccio Rignola
- direttore responsabile: Pietro Pisciotta
- vice direttore: Vito Longo

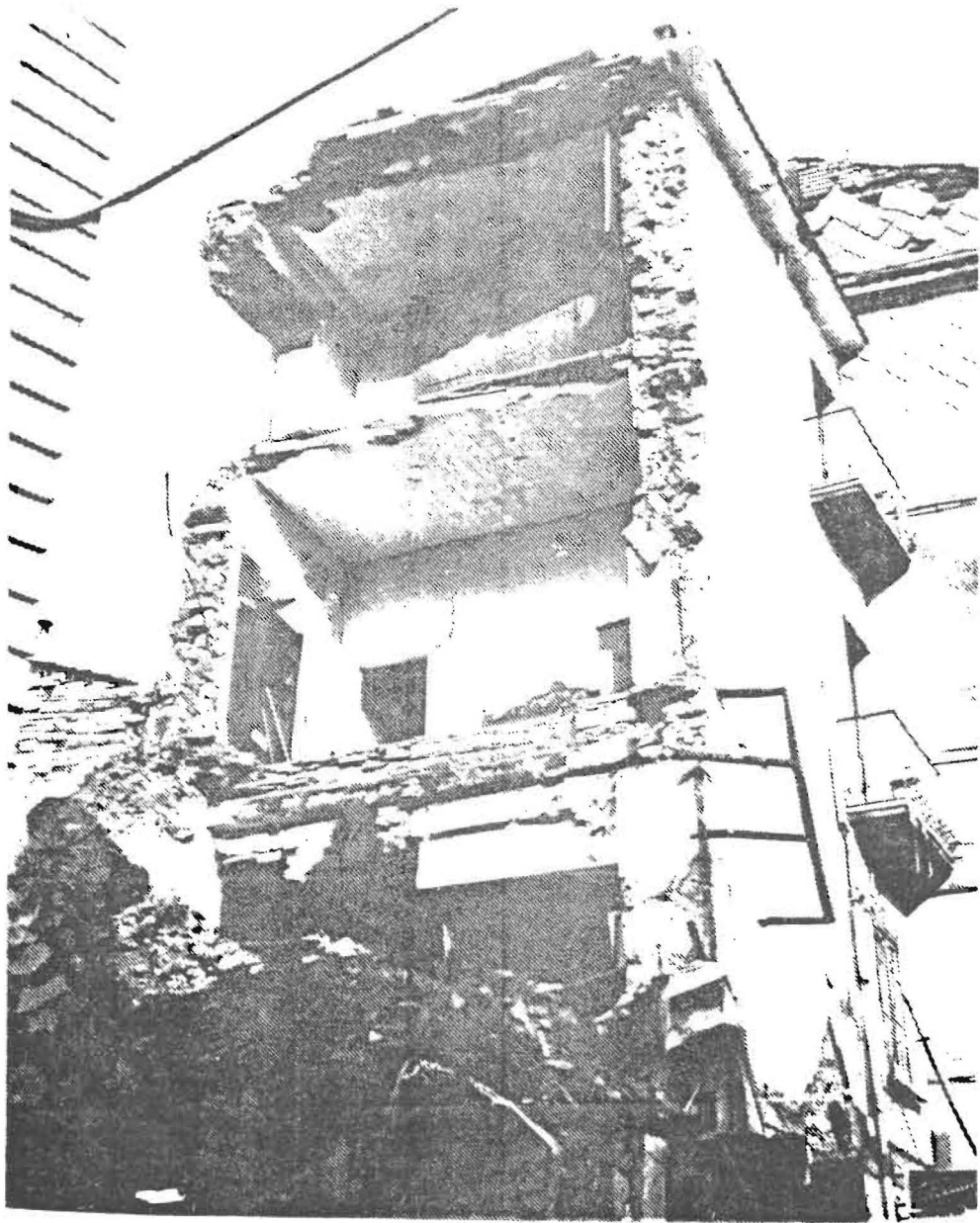
comitato di redazione

- salvatore Prosinza
- renzo la rosa
- andrea Lipari
- salvatore Lo curto
- grafiche di Beppe Burgio
- impaginazione di Beppe Burgio e don
Giorgio Malacarne
- amministrazione Francesco Montalbano
salvatore Lo curto jr.

il presente numero è ciclostilato in proprio, non è in vendita, è distribuito gratuitamente ai soci del Club ed è in attesa di autorizzazione.

DA POTENZA

...RICEVIAMO...



Quando il Bollettino era già completo, abbiamo ricevuto dal Club di POTENZA questa documentazione che pubblichiamo.

* RINGRAZIAMO GLI AMICI POTENTINI PER LA STIMA DIMOSTRATA *



ROTARY INTERNATIONAL

Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best

210° DISTRETTO - CLUB DI POTENZA

IL PRESIDENTE

85100 Potenza, 19.9.81

Caro Levatore,

il tuo affetto e la tua partecipazione meritano - assieme a tutti gli amici del tuo Club - molto di più di quanto io Ti debba oggi.

Sto raccogliendo ancora documenti, del passato e del presente - e conto di farti li avere al più presto.

Ti ringrazio di tutto e ti prego di chiamare gli amici di Castelvetro a nome dei soci del Club di Potenza.

Appena possibile faremo di più!

Con saluti affettuosi,

L. Dobini!

Liatan Lantini

Quando ho letto la lettera di Giovanni Saietti, non ho potuto trattenere un moto di commozione. Giovanni è uno di quegli uomini eccezionali che ho cominciato a conoscere attraverso il Rotary in un'ora drammatica per la sua terra. Dopo quarantotto ore dal terremoto, ho potuto conoscerlo per telefono. Gli esprimevo la solidarietà e la partecipazione della Valle del Belice e dei suoi rotaryani. Egli mi descriveva con voce pacata ed amichevole, le terribili ore che la gente di Lucania stava vivendo e non trovava parole per ringraziare i rotaryani del Belice per la loro iniziativa di presenza e di amicizia.

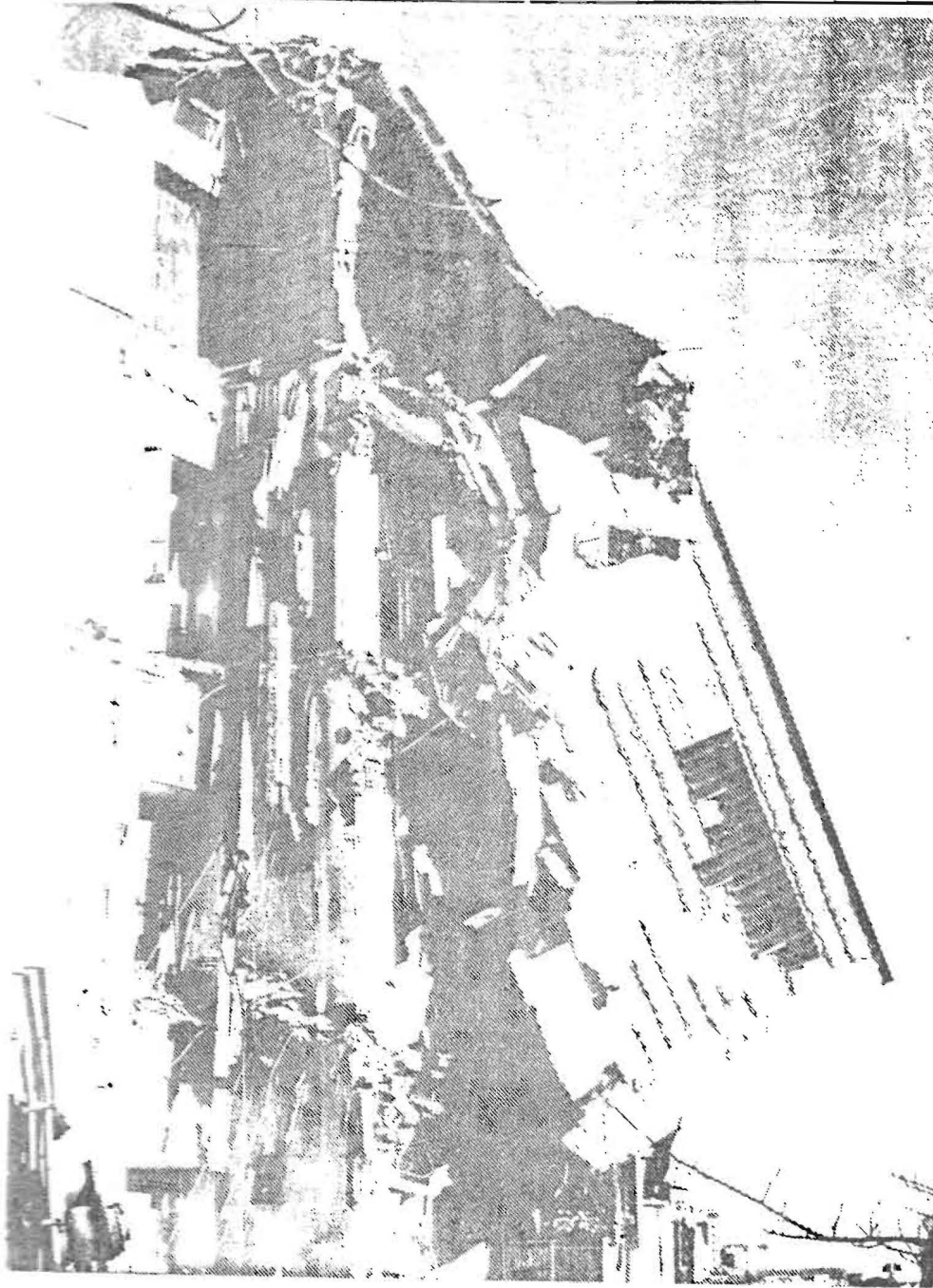
CARO GIOVANNI,

scusa se rispondo alla tua lettera dalle pagine del nostro Bollettino, per ringraziarti di quanto ci invii, delle testimonianze che ci fai avere, della solidarietà ed amicizia stabilitasi tra due zone così provate, di questo "martoriato Sud".

Il nostro Bollettino é in gran parte dedicato al terremoto che ha sconvolto la vostra terra e vuol contenere un grido di allarme e di all'erta: "Che il Belice non si ripeta".

Con questo augurio dei rotaryani del Belice e mio personale, spero che presto possa incontrarti nella tua città, avviata a serena ripresa, in una festa di amicizia e di speranza. Brinderemo assieme, i rotaryani delle due zone, ad un avvenire più prospero e felice.

tuo SALVATORE FROSINA



90 secondi di inferno!!!

Chi è in casa, ai primi piani, vede le pareti spaccarsi e crollare; chi abita ai piani alti vede la casa oscillare paurosamente e non ce la fa a muoversi.

Un boato di crolli, di strutture piegate, distorte, sollecitate oltre previsione, accompagna quello dei mobili che si spezzano, masserizie che cadono e si rompono.

FINALMENTE IL SILENZIO.

BREVE.....

La gente reagisce come l'istinto gli suggerisce, quasi tutti con la fuga.

Fiumi di auto si allontanano dalla Città, con ingorghi paurosi.....

Pochi restano in casa, pochissimo ancora in Città.....



POTENZA è una Città di 55.000 abitanti, con un nucleo di antiche costruzioni sulla cresta di una collina, a 850 mt. sul livello del mare.

Attorno a questi edifici, in pietra e mattoni, affacciantesi sulla Via principale (Via Pretoria) si è sviluppata la città: prima con costruzioni modeste, poi con costruzioni moderne, sempre più grandi, più alte.....

Nel 1840 Potenza contava circa 11.000 abitanti e NON era il primo centro della Basilicata.

Nel 1960 La popolazione era di circa 30.000 abitanti.

Nel 1981 La popolazione è di circa 55.000 abitanti.

Lo sviluppo edilizio è stato come dovunque: selvaggio, sconsiderato.
